

IL LAVORO TIRRENO

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITÀ DIRETTO DA LUCIO BARONE

digitalizzazione di Paolo di Mauro

“CRISI COSTITUZIONALE,, ALLA REGIONE

Da quanto tempo la Regione-Stato, chiamata Campania, si trova senza Governo? Credo, e mai come stavolta spero vivamente di sbagliarmi, che pochi cittadini di quell'entità politico-geografica siano in grado di ricordare con esattezza le vicissitudini del primo triennio di vita della Regione Campania. L'ultima crisi in ordine di tempo, poi, sembra essere diventata, e mi perdoni la grossolanità dell'accezione, costituzionale. Quasi che la situazione di crisi imperante sia l'abito più aderente alla mentalità dell'uomo politico campano. In effetti il politico nostrano si muove a suo agio nell'arco di tempo che ogni crisi richiede fra incubazione, gestazione, apertura ufficiale, consultazioni, manovre diurne e notturne, appenniniche e marittime e, finalmente, risoluzione. Quest'ultima fase, infine, che a lume di logica dovrebbe essere quella culminante, dopo di che dovrebbe avviarsi una concreta e seria programmazione politico-sociale, invece, solitamente, almeno in Campania, nasce condizionata inesorabilmente da vizi, condizioni, pregiudiziali patti, frutto di alleanze allobroghe, dettate da contingenti e momentanee convergenze a venti di mira il raggiungimento più o meno a breve scadenza di ragguardevoli posizioni di potere politico.

Non parliamo da idealisti, né prendiamo spunto da favole di altri tempi e di altri Paesi. Alludiamo alla caratteristica peculiare della Campania, questa generosa Regione, oggi affidata al Governo centrale di una classe politica dimostrata, a lungo andare, impreparata ed improvvisata. La situazione politica della Campania trova comunque riscontro, almeno apparente, in quella di alcuni Stati dell'America latina, dove un Governo dura sino a quando, solitamente settimane o mesi, non si decide, quasi plebiscitarialmente, di rimuoverlo con un colpo di Stato. Vivadìo, però, quei rimedi radicali hanno il vantaggio, davvero notevole nella loro aberrante realtà, di evitare i vuoti di potere e di consentire una specie di continuità nella direzione e nel governo dello Sta-

to. In Campania, invece, si apre una crisi quasi subito dopo che se ne è chiusa una precedente, senza soluzione di continuità, giacché, in genere, i documenti conclusivi di una crisi di governo regionale campano racchiudono fra le pieghe, volutamente difficili ad essere interpretate, i germi degli immediati, immancabili, futuri dissidi fra i vari leaders politici, investiti, non è dato conoscere da quale suprema autorità, della prerogativa di disporre a piacimento del potere politico. L'ultimo eclatante esempio, in ordine di tempo, è offerto dal caso Servidio. Il Presidente della Campania, che noi abbiamo avuto il piacere di conoscere ed apprezzare esclusivamente grazie al suo straordinario efficientismo, quello stesso efficientismo che molto fastidio deve aver arrecato tanto che ad un certo punto del suo Governo ha dovuto rassegnare le dimissioni, apprendo, come suol dirsi, ufficialmente la crisi. Ebbene, da quella data, ormai remota, è passato molto tempo. Sono passati i Congressi straordinari provinciali, sono passati quelli regionali, si è celebrato anche, almeno così è apparso in superficie, il XII Congresso Nazionale della DC, destinato a passare alla storia come il Congresso per pochi invitati di Palazzo Giustiniani o, anche, come la tomba della Centralità Democratica, instaurata dall'esemplare Forlani in occasione delle elezioni anticipate del 7 maggio 1972. Tutti questi fatti, di notevole importanza politica, non hanno scalfito minimamente la granitica situazione di immobilismo generale, vigente in seno al Governo regionale. Perché tutto questo? La risposta, sebbene avvilente è semplice. Non è stata trovata ancora la «giusta misura ed il giusto peso» nella distribuzione degli incarichi di Governo, né la miriade di posti di sottogoverno è stata divisa equamente. Le sorti di milioni di cittadini, insomma, sono condizionate dalle alchimie operazioni di suddivisione, effettuabili, è da auspicare, da un'insospettabile e calibrata bilancia millesimale di farmacista?

RAFFAELE SENATORE

LETTERE AL GIORNALE

DIALOGANO CON IL VESCOVO

Nella lettera del dott. Abbro è condensato l'atteggiamento di un gruppo di laici che "prendono coscienza delle proprie responsabilità".

E' stata consegnata in questi giorni al Vescovo di Cava, Mons. Alfredo Vozzi, una lettera firmata da un gruppo di laici che pur esponendosi all'incomprensione di molti, hanno voluto manifestare le nuove esigenze religiose di almeno una parte della comunità ecclesiastica cavaese che ha recepito, anche se limitatamente, il soffio rinnovatore del Vaticano II.

Il sottoscritto è fra i firmatari, ma perché l'iniziativa non resti in un ambito ristretto, si è creduto opportuno, anzi giusto, che detta iniziativa sia portata a conoscenza della maggior parte dei fedeli di Cava, perché la Chiesa non è un «fenomeno» che interessa alcuni, ma è una realtà viva che ci coinvolge tutti, per lo meno tutti quelli che si etichettano cristiani o si sforzano, anche se con tanti fallimenti, di vivere il Cristo.

Non potendo pubblicare l'intera lettera, ne offriamo una sintesi.

I firmatari della lettera esordiscono qualificandosi come «cristiani» così tutta la preghiera che il termine racchiende, ossia di «ristessi di Cristo» mediante il sacramento battesimale. Proprio in forza di questa dignità profetica battesimale essi si rivolgono al loro Pastore, il vescovo, non per polemizzare, ma per sottoporre alla sua attenzione la situazione religiosa cavaese che «vegeta in un pantano legalistico di gretto conformismo». Ulteriore finalità di questa denuncia è anche quella di staccare l'autorità dal dramma di ogni autorità: «soliditudine e lontananza dalla base», e «sare un'anfrattuosa frattura con il proprio pastore», rendendolo partecipe ed informato direttamente dalla base di una situazione religiosa che esige un radicale e serio rinnovamento che esca dalle solite insignificanti concessioni o prese di posizioni clericali ed affronti coraggiosamente ed onestamente alcuni urgenti problemi. Di questi non sono riusciti a sciogliere.

Dopo alla religiosità un contenuto più valido e più sostanzioso, liberando il cristianesimo dalla idolatria e superstizione di un culto ai santi, legittimando il distorso nei modi e nelle forme compromettenti spesso l'essenziale stesso del cristianesimo: Cristo Morto e Risorto.

Per ottenerne questo è indispensabile un ridimensionamento e una purificazione di espressioni culturali (processioni, novene, tridui, ecc.) nonché un lavoro apostolico ed una predicazione aggiornata, intelligente, competente ed esistenziale capace di creare una nuova mentalità nel popolo di Dio e aiutarlo a farlo crescere in una fede, se pur semplice, non per questo rossa, infantile e falsificata.

Inoltre i firmatari si chiedono: «perché i ragazzi del nostro

seminario, futuri pastori d'anime, sono degradati dai superiori a tal punto da recitare a memoria, dinanzi alla numerosa famiglia domenicale, discorsi menlesi?

E' vero c'è anche l'esclamazione isolata e commossa di qualche donna.

Ma crediamo non sia conveniente che un giovane rimunzi alla dignità della persona e della vocazione per suscitare qualche femminile sentimentalismo.

Questo rivolgersi al proprio Pastore, primo responsabile della vita religiosa della Chiesa cavaese, non è frutto di un criti-

cismo alla moda o di una contestazione per la contestazione; ma è un'esigenza d'amore, un impegno di coerenza con quanto scoperto nel confronto con il Vangelo, una risposta cosciente ad un appello conciliare e conosciuta ai laici «la facoltà e talora anche il dovere di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa...» (Costit. Dogm. De Ecclesia, cap. V).

Dichiarandosi disposti ad una reale e leale collaborazione con il proprio Vescovo, i firmatari concludono affermando di cre-

derne in un tale dovere che il Concilio impone ai laici, ed è questo che li spinge a mostrarsi «né falsi, né vili e imprudenti, né irriverenti e senza carità», concependo l'obbedienza come virtù di collaborazione e di dialogo e non come mezzo di adulazione e di mortificante passiva cecità umana e spirituale. I tempi sono finalmente maturi per un rinnovamento apostolico consciente che impegni laici e clero in cammino di sofferta e lieta speranza insieme.

Resteremo ancora una volta delusi?

Giovanni Abbro

LE DELUSIONI DI UN AMICO E LE CRITICHE ALLA DC MOTIVO DI PROFONDA MEDITAZIONE

Caro Direttore,

sono passati tre anni dalle elezioni Comunali del giugno 70, e non sono qui per ricordarli le fasi concitate di quel tuo comizio tenuto in Piazza Duomo, né tanto meno le urla e le minacce di coloro che ci accompagnavano fino alla tua macchina.

Voglio solo farti rimirare le promesse fatte ai Cittadini Cavesi e puntualmente, come oggi è costume, non mantenute.

Certamente mi risponderai di non aver potuto mantenere ai tuoi impegni perché «fortunatamente» non sei stato eletto. (Dicei fortunatamente perché so convinto che con quel tipo di maggioranza ci sia da farsi poche illusioni).

Ma questo, amico caro, è una giustificazione, che per ovvi motivi non regge. Primo, perché tu hai chiesto all'elettorato fiducia non solo per te ma anche per il partito in cui ti eri presentato e ti assicuro che altrimenti la D.C. parecchi di quei voti se li sarebbe solamente sognati. Secondo, perché se la D.C. a Cava ha la maggioranza assoluta con ventuno seggi, ciò è pure grazie a quei diciannove non eletti, che si sono ugualmente prodigati anche se con minore fortuna, ed il loro lavoro è simile a quello del caglieri in una corsa ciclistica, solo che mentre questi ultimi solitamente dividono non solo il lavoro ma anche i premi guadagnati dal vincitore della propria squadra, i nostri consiglieri democristiani dimenticano troppo facilmente tutto quanto è fatto orrendo da mercato alle richieste di coltivo che, anche se parzialmente, sono stati gli artefici della loro netta vittoria.

Lettera firmata

All'amico Luigi, del quale ho omesso il nome (anche se non me lo ha esplicitamente chiesto) perché ritengo sia meglio non venga individuato da chi è sempre pronto a farla pagare ai giovani, rei di esprimere con chiarezza e sincerità quello che pensano, ho il dovere di puntualiz-

zare quello che è stato il mio atteggiamento in questi ultimi tempi, rispetto alle promesse passate, essendo egli stato assente dalla città per oltre un anno.

Nel corso del contestato comizio, ebbi, credo, unito nella città, il coraggio di contestare la validità, la consistenza e la forza della lista civica «Cava nostra», dicendo letteralmente (non voglio riacreare la polemica usando lo stesso linguaggio crudo che usai allora, per rispetto personale a tutti coloro ai quali rimisi la querela dinanzi al Pretore di Cava e con i quali oggi sono in buoni rapporti) che essa lista era un insieme di idee senza né capo né coda e che di essa lista si sarebbero avvalso solo due o tre persone, con la sicura conseguenza di un ingarbugliamento della vita politica ed amministrativa della città. Il tempo è stato galantuomo e mi ha dato ragione perché gli eletti e i non eletti si trovano in una situazione tragica, dal momento che dovranno ripresentarsi all'elettorato con la stessa lista pur essendo passati in altri gruppi, come da me preconizzato.

Ed anche la posizione del prof. Cammarano non è chiara dal momento che non è stato mai smesso il suo più contrattato passaggio alla D.C.

Ebbi ancora il coraggio poi, di criticare un certo operato ammi-

SOTTOSCRIZIONE

PER LA CONA
DELLA MADONNA
DEL ROSARIO

La somma raccolta per la Cona del Rosario, a tutto il mese di Giugno è di

L. 388.335

nistrativo indicando le linee che a mio modesto avviso dovevano essere perseguiti all'indomani del responso elettorale. Le riassumo nell'impegno per l'acqua alla città, nella formazione dei consigli di quartiere (che chiamo comitati) e nella ristrutturazione completa e radicale della nettezza urbana. Tutte cose che scrissi e che sono quindi documentate.

Ebbene, tutte e tre le cose, sono state prese a cuore da uomini e gruppi della amministrazione che sino ad ora ha operato, perché l'acqua si avvia a sicura soluzione, i consigli di quartiere sono stati approvati mentre il prof. Fassina stava ottenendo l'approvazione della ristrutturazione della nettezza urbana quando il consiglio comunale è stato sospeso per la ripartizione delle elezioni in quattro sezioni del Borgo, per la nota nullità dichiarata dal Consiglio di Stato.

E siccome sono convinto che si operi anche criticando costruttivamente, ho già l'immodestia di dichiarare che queste cose sono scaturite anche dalla mia forte e «concitata» fase del giugno 70. Perciò la mia mancata elezione per una cinquantina di voti (ne

Formuliamo sentite condoglianze al Geom. Giuseppe Palladino, impiegato comunale, estensibili ai familiari tutti, per la immatura dipartita del padre Carmine.

ebbi 478) non ha importanza, anche se fu determinata da false voci e da uno sciacalismo senza precedenti nello stesso mio partito, perché io perdesse la battaglia.

Il mio partito poi (tu dici) non si è ricordato dell'apporto da me dato, perché pur avendo distribuito a tutti cariche e prebende da remunerare e non, ha ben curato con estremo impegno il mio isolamento perché non mi formassi nessuna «clientela». Anche questo non è motivo di mio rammarico; è motivo di fiero orgoglio perché rifugio per costituire della clientela, costi quel che costi.

E il mio segretario politico e coloro che lo fiancheggiano che devono leggere e meditare attentamente i «parecchi voti solamente sognati», non lo.

Cosa permette a coloro che vorranno far scattare a meno il mio voto, di volerlo alle prossime elezioni nelle quattro sezioni? Lo stesso e tenace impegno di allora per la soluzione dei problemi già impostati in questi tre anni, si quali aggiungerò, sul piano delle onere, solamente (e non è poco) l'impegno di battermi per la copertura, la pulizia, l'incanalamento e l'igiene della Cavaiola, da via Mandolini al Corso Mazzini, alla via XXV Luglio ed in tutte le strade adiacenti. Andate un po' nel corso di questa estate a «ristorarvi» al tenue «lezzo» della Cavaiola e vi accorgere che mai e poi mai nessuno si è mai impegnato per un problema di così larga portata e che è una autentica vergogna per la città, con tutti gli scoli, gli scarichi della immondizia che sono ben visibili. E se lo faranno gli altri non importa. Però, sia chiaro sin da ora, al di là del 10 Novembre 73, non si venga a recriminare, a pregare, a pretendere dal Lavoro Tirreno, perché di fronte al solito sciacalismo, non guarderemo più in faccia nessuno.

E la mia posizione di questi anni è stata semplicemente di aspettare di onesta e moderata critica all'amministrazione, anche se non ne ho condiviso pienamente l'impostazione politica. Lo stesso dicono per la segreteria politica. Chi perde deve saner perdere, analisi si sia stata la causa. Ed io ho saputo perdere e credo che nessuno mi possa rimproverare una accreditata ed un rancore che non ho mai mostrato.

E come il mio giornale è aperto a tutti i partiti politici democratici, a Cava e Salerno ed in provincia, per un dibattito ed una verifica dei problemi provinciali, così la mia posizione, sia pure inquadrata in una ben nota e determinata corrente della DC è aperta a tutti coloro che nel partito sappiamo valutare e riconoscere la posizione leale e coerente che ha sempre distinto la mia modesta attività giornalistica, la mia leale opposizione nell'ambito del partito in cui vissuto. Non credo debba aggiungere altro. E se debbo ringraziare l'amico per avermi dato l'occasione di scrivere un po' più a lungo del solito, invitandolo a rivedere le delusioni verso cui è andato in contro nel corso del primo impegno con la politica, devo comunque tenacemente chiedere scusa ai lettori per essermi attardato a tante brevi argomenti che forse non ti interessano.

Arcivescovo soltanto che, come giovane credo nell'innocenza civile di combattere le battaglie moralistiche della città, della provincia, del Paese e se parlamentari e dirigenti, dimostrano talvolta un forte egoismo non è questo un problema che interessa solo noi altri giovani ma anche il loro futuro. E su questo argomento ritornereemo.

L'ospedale civile S. Maria dell'Olmo di Cava de' Tirreni

Abbiamo analizzato le realtà e le prospettive del nosocomio in occasione del dono di un laparoscopio da parte della Cassa di Risparmio Salernitana

La consegna di un laparoscopio di oltre due milioni di lire da parte della Cassa di Risparmio Salernitana all'ospedale Civile di Cava de' Tirreni, è stata seguita dalla Stampa, convocata in conferenza dal Presidente dell'Amministrazione, avvocato Raffaele Clarizia, con particolare attenzione, trattandosi in primo luogo di una donazione che veniva ad arricchire le attrezzature, non certo complete, del nostro ospedale, e dall'altra di un primo squisito atto di cortesia e di riconoscimento alla funzione giornalistica, mai verificatosi sino ad ora da parte di alcuna Amministrazione del nosocomio cavaiano.

La relazione che è seguita ha illustrato le realizzazioni della attuale Amministrazione, dal giugno 71 al giugno 73: una situazione talvolta difficile per mancanza del direttore amministrativo missionario, per la grave situazione finanziaria, causata dagli enormi crediti vantati nel corso degli anni, assistenziali (ATACS, ARTIGIANI, COLTIVATORI ENPAS, INAM, INADEL) e dei Comuni per un totale di 1 miliardo e 411 milioni.

Relazione esauriente, precisa, dettagliata, che non ha trascurato la dimensione del nostro imminutile (inciso Cappello Lentini, Proprietà dell'Ente) in Via S. Bartolomeo, alla Calata S. Maria e S. Arpino in Napoli per le quali da anni si trascina una posizione vincolistica, estremamente negativa per l'Ente ospedaliero, legata alla volontà testamentaria dei donatori.

L'accenno a quella che è la posizione nei riguardi dell'erigendo nuovo ospedale e a tutto ciò che è connesso all'ampliamento in atto ha reso pienamente una panoramica in base alla quale ognuno ha potuto trarre spunto e conseguenze per una verifica dell'opera compiuta in questi due anni.

Rendendo atto alla volontà dell'amministrazione democratica (democristiani e socialisti) di ben operare, cosa che ponemmo in rilievo lo scorso anno nel corso di un ampio articolo, dobbiamo in questa sede esprimere al presidente Clarizia e a tutti coloro che lo affiancano, quale è la nostra visione, nell'ambito di una critica costruttiva sempre ben accettata e che porta a risolvere sempre più i problemi di fondo di un ente ospedaliero che oltre a servire i 50 mila abitanti di Cava, serve anche gli oltre 20 mila che vi affluiscono dai Comuni di Vietri, Cetara e Nocera Superiore.

E' necessario che accanto a questo sforzo di risanamento dell'amministrazione, di ampliamento delle attrezzature si pensi al ripristino di una specialistica che nel corso degli anni (e non è un demerito di questa amministrazione) è andata scomparsa, dando come unico risultato la emorragia di malati che si avviaano altrove, perché non trovano nel nostro ospedale quel conforto di competenza e di fiducia del quale il malato ha bisogno.

Noi indichiamo all'amico Clarizia il perseguitamento di quegli obiettivi che sono in linea di massima, senza i quali non è possibile un'evoluzione profonda e radicale del nostro ospedale. Occorre perciò istituire nuovamente le specializzazioni di oculistica, urologia, neuropsichiatria, ortopedia, otorinolaringoiatria, cardiologia, per porre anche le basi di quello che dovrà essere il nuovo ospedale al quale egli ha dedicato il suo tempo e le sue fatiche.

Immaginabile che un ospedale serva a sanare, ad alleviare le sofferenze, a salvare le vite umane e persino scopri prima di un ospedale è quello di curare il suo organico in tutte le sue branche, che con uno staff sempre più qualificato, con dei primariati di indiscutibile competenza.

Una azione meritoria di Clarizia fu quella del manifesto alla popolazione attraverso il quale si invitavano i meno abbienti a

servirsi di visite ambulatoriali con spesa modesta. Anche questa deve essere una linea che nell'ambito del nostro credo, della nostra ideologia di democratici deve trovare albergo. E noi che siamo più vicini all'avvocato Clarizia abbiamo il dovere di fare questo discorso che egli deve ricevere perché è un discorso, che non si ferma a quelli che possono essere i malintesi personali in occasione di ricoveri urgenti di nostri familiari ma voghiamo invivere un discorso di politica generale che è prima di ogni altra cosa un discorso cristiano, sociale, morale.

CHE COS' È IL LAPAROSCOPIO

Il Laparoscopio è uno strumento che serve per la osservazione, e la diagnostica delle cavità interne del corpo, quali l'intestino, l'esofago, il fegato etc.

La «lettura» delle cavità addominali avviene attraverso la introduzione di questo strumento lungo e sottile dopo che è stata praticata al paziente una incisione non superiore ad un centimetro. Il laparoscopio può essere collegato uno speciale apparecchio fotografico in grado di impreziosire notidamente la pellicola e quindi dare la esatta visione del male da cui è affetto il paziente.

E' facile intuire quindi, quale sia l'importanza di questo strumento che talvolta può evitare allo specialista di intervenire facendo una operazione non necessaria. Tal'altra offre la esatta dimensione ed il punto ove praticare l'intervento.

La efficienza e funzionalità del laparoscopio è stata illustrata dal prof. Infranzi apprezzato primario dello Ospedale Civile.

La cerimonia della consegna si è svolta alla presenza del Presidente della Cassa di Risparmio professore Daniele Ciaizza, del Vicepresidente avvocato Gaetano Panza, del direttore dottor Laureti, del presidente dell'ospedale avvocato Raffaele Clarizia, del direttore sanitario dottor Carmine Terracciano del consiglio di amministrazione dello Ospedale e dei numerosi sanitari. Il dono che la Cassa di Risparmio ha voluto fare all'ospedale Civile di Cava de' Tirreni è stato oggetto di vivo apprezzamento in tutti gli ammirati cittadini.

Concorso fotografico “SALERNO E LA SUA PROVINCIA”

1. — Tema del premio è « Salerno e la sua provincia » con particolare riferimento agli aspetti storici, paesaggistici, sociali, culturali e turistici della nostra provincia. Esso è aperto a tutti. Le foto in bianco e nero (ed a colori) dovranno andare da un minimo di 18x24 ad un massimo di 30x40. Esse potranno pervenire in numero illimitato e comunque sempre in duplice copia.

2. — Le foto dovranno essere inviate alla Direzione de « Il Lavoro Tirrenio » via Atenoli — Cava de' Tirreni in pillo raccomandato entro e non oltre il 1. settembre 1973.

3. — Le opere saranno prese a giudizio insindacabile della giuria e potranno essere riprodotte sia prima che dopo la premiazione, su qualsiasi pubblicazione, rimanendo le stesse di esclusiva proprietà del « Lavoro Tirrenio » e senza pretesa alcuna da parte degli autori.

4. — La premiazione avrà luogo alla inaugurazione della mostra.

E' previsto che la stessa sarà itinerante e toccherà più località della provincia.

5. — I concorrenti accettano incondizionatamente tutte le norme del premio fotografico.

IL CIRCOLO NEL PAESE

Se gli anni '60 sono stati gli anni dello «yé-yé», dei capelli, della minigonna, gli anni '70 non sono certo da meno per quanto riguarda i fatti di moda e di costume.

Ciò che più mi ha impressionato in questi ultimi anni è stato l'affanno con cui da tutte le parti, in città e nei paesi, nelle zone interne come sul mare, noi giovani abbiamo cercato la cultura di gruppo.

Chi di noi in questi anni non è stato socio di circoli culturali o ricreativo-culturali a seconda dei casi? Pochi sicuramente.

Pensando a loro, non so se dirli sfortunati o fortunati. Certamente non hanno preso parte alla ricerca, al dialogo con gli altri che tanto ha caratterizzato il fenomeno dei circoli culturali.

Ma hanno anche evitato tante riunioni «impregnate». In queste riunioni avrebbero affrontato i problemi più disparati: la droga, il Vietnam, il terzo mondo, la fame nel mondo e tanti altri ancora. Il bello era vedere tanti giovani, studenti che magari a scuola avevano il loro da fare per togliersi d'impaccio davanti al commento di «la donzella viene dalla campagna...», parlare di questi problemi, illudendosi per di più di trovare una soluzione definitiva, laddove tanti insigni studiosi non si sognano di farlo.

Possibile, dico io, che uno si possa mettere in testa di voler partecipare alle tavole rotonde senza sapere niente o quasi sui temi in discussione? Possibile, amici, possibile!

All'inizio le cose andavano piuttosto bene dovunque perché c'era l'entusiasmo di fare qualcosa di nuovo, di interessante, di bello. Così si fondavano questi circoli con i loro bravi programmi sempre troppo vaghi. In pochi casi c'era qualcuno che sapeva cosa si dovesse fare in pratica per realizzarli.

Dove questo qualcuno c'era, il circolo è venuto avanti ed ancor oggi sta in piedi e in salute, ma dove questo qualcuno non c'era, il circolo è già finito o sta come la foglia sull'abero agli inizi dell'autunno: si attacca disperatamente alla realtà in un inutile tentativo di non cadere nel passato.

A volte questi circoli sono stati fondati per scopi puramente ricreativi. In questi casi al loro fondatori va almeno il merito di essere stati realistici e sin-

ceri, anche se, specialmente nelle città, la ricreazione non era poi quasi mai delle più innocenti. Molti circoli infatti, più di uno nella stessa Salerno, sono stati chiusi per ordine del questore perché vi si era scoperto l'uso di stupefacenti, giochi d'azzardo e cose ancora peggiori.

Ma veniamo al circolo nel paese, che cos'è stato, che cos'è?

I circoli nei paesi sono nati per un duplice desiderio dei giovani di non essere da meno dei loro coetanei cittadini e di liberarsi dai condizionamenti degli ambienti locali. Per questo forse hanno trovato freddezza se non ostilità. I meno giovani hanno visto in essi il rifiuto di certi principi che per loro erano stati ed erano ancora la vita. Cessati gli entusiasmi iniziali, sorti i primi veri problemi di vita sociale, il circolo, invece di unire i giovani, molte volte li ha divisi.

Quanto ho detto finora fa pensare che io sia totalmente contrario ai circoli.

Non è vero. Questi ultimi possono essere di un altissimo valore sociale laddove per i giovani non esiste un diverso luogo di incontro e di dialogo. Ma nei nostri piccoli paesi, dove ci conosciamo tutti da bambini, dove si cresce insieme, il luogo d'incontro c'è ed è il paese stesso, con le sue vie, la sua aria, il suo sole, gli altri, gli adulti che non vanno dimenticati. Unirci noi giovani può significare isolare gli adulti. Già essi ci vedono pronti ad abbandonare il paese, a rinnegare il lavoro che essi vi hanno svolto, devono anche sentirsi lontani fin d'ora?

Bisogna invece cercarli, aprire con loro il dialogo; da quel dialogo potremo imparare molte cose, fare nostra la loro esperienza, esperienza di vita semplice e vissuta nel lavoro e nei sacrifici.

Il circolo nel paese, a mio avviso, resta utile come semplice occasione ricreativa. Quanto alla cultura sarebbe meglio che si leggesse un po' di più, e non i fumetti e i fotoromanzi, ma libri e soprattutto i giornali.

La stampa oggi è una delle più significative espressioni di civiltà di cultura ed è anche una delle più accessibili; è ad essa che dobbiamo credere di avere la «scienza infusa» e pretendere di fare da protagonisti nelle «tavole rotonde» e da esperti su qualsiasi argomento.

Giuseppe Marino

LA PRIMA PERSONALE DELLA PITTRICE ROMY



La pittrice tra l'On. Luigi Angrisani, il Prefetto Lattari ed il Questore Macera



Il saluto dell'Avv. Enrico Salsano — Alla sua destra l'Avv. Parrilli

La pittrice Romy ha esposto con vivo successo nei saloni dell'Azienda di Soggiorno di Cava de' Tirreni. L'artista che è alla sua prima personale ha ricevuto vivi apprezzamenti e felici voti augurali dall'On. Luigi Angrisani, Sottosegretario di Stato, dal Prefetto Lattari, dal Questore Macera, che hanno presentato all'inaugurazione avvenuta il 23 Giugno u.s. In catalogo l'artista era stata presentata dall'avvocato Domenico Apicella e dal giornalista Lucio Barone. Il primo ha ricordato le tappe che hanno portato Maria Rosa Facchini sulla strada dell'arte, mentre il secondo si è soffermato sulla tematica ed il significato delle opere. Dopo le parole dell'On. Angrisani, il Presidente dell'Azienda avvocato Enrico Salsano, ha avuto parole di ringraziamento per i convenuti e di augurio per la nostra Romy.

La personale è stata meta' di numerosi visitatori ed ha suscitato ampi consensi.



Il portico
CENTRO D'ARTE
CENTRO DI CULTURA
VIA ROMA 105 - 80131 NAPOLI

I RASSEGNA DI GRAFICA INTERNAZIONALE

DAL 12 LUGLIO 1973

picaso

hartung magnelli carmi marano cornelie
masson turcato orripa yorn
porzano man rey dova lamberti richter matta
ernst ballarò appel magritte bay
scamavì della gaggia daly sutherland longo moore
delalaunay marini vespignani g. pomodoro corpora
de chirico

TRECCANI e PETTI

2 ACQUEFORTI

E L'ABBONAMENTO AL NOSTRO GIORNALE

A SOLE L. 70.000

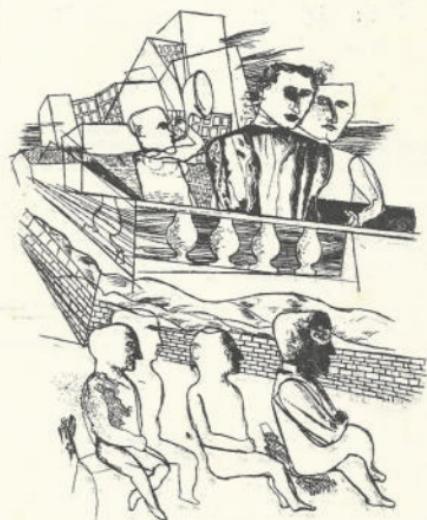
LE OPERE SONO STATE TIRATE IN 35 ESEMPLARI FIRMATI E 5 PROVE D'AUTORE

L'offerta, riservata solo ai primi 10 abbonati che ci faranno pervenire l'importo entro quindici giorni, rappresenta un omaggio particolare che, in previsione di un più attento discorso che il nostro giornale intende svolgere intorno alla realtà culturale del meridione, si rende ai nostri lettori.

Infatti, a partire dal prossimo numero, uscirà un inserto speciale in cui si dibatteranno i problemi della cultura del Mezzogiorno.



ERNESTO TRECCANI è un pittore di grande fama. E' stato tra i fondatori del Gruppo "Corrente," Sue opere si trovano nei più importanti musei e gallerie internazionali.



ANTONIO PETTI nato a Napoli e operante a Salerno da vari anni è essenzialmente un grafico di straordinario impegno. Attualmente espone alla Bottegaccia presentato in catalogo da Edoardo Sanguineti.

IL MONGIBELLO

FASCISMO E ANTIFASCISMO

L'Agenzia Giornalistica RADAR (Roma, Via dei Prefetti, 7) ha aperto anche una Redazione Cavaese e col Giugno 1973 ha pubblicato il suo primo numero locale. Il redattore Dott. G.B. Guida, così come han fatto già altri che lo hanno preceduto nelle intraprese giornalistiche di Cava, ha trascurato, nell'articolo di presentazione, di comporre un saluto, se non altro di forma, ai vecchi organi di stampa locali; e noi non per questo gliene vogliamo, anzi salutiamo con vero entusiasmo il nuovo foglio, perché esso comunque accresce merito al nostro Castello, se coloro che ci seguiranno, dovranno pur sempre dire, un giorno, che fu grazie alla costanza ed alla abnegazione dell'organo di stampa da noi fondato nell'ormai lontano 1947, che a Cava è sorta e si è sviluppata la passione per il giornalismo, e l'abitudine alla pubblica discussione a mezzo della stampa.

Ma quello che non possiamo lasciar passare, è il malizioso colpo mancino che esso dott. G.B. Guida si è questo comunicato di tirare quando in così riportato il voto contro la coalizione espresso dal Consiglio Comunale di Cava nella sua ultima seduta: «Voto antifascista in Consiglio Comunale». Il Consiglio Comunale di Cava dei Tirreni condanna gli atti di violenza perpetrati da forze eversive collegate con gruppi interni ed internazionali. Riafferma con fermezza i valori dell'antifascismo e della resistenza. Chiede un'azione ferma e decisiva tendente a stroncare ogni tentativo di violenza che miri a sovertire l'ordine repubblicano e democratico. Con questo documento approvato da tutta la tensione del MSI e dell'Avv. Apicella, il Consiglio ha ribadito la sua fedeltà ai valori dell'antifascismo e della resistenza, ecc. ecc. ».

Perciò dobbiamo dire anche al Dott. G.B. Guida: «Vivente, Pascà, vivi!» non certo per rinfacciare a lui una passata mentalità fascista (che lui certamente non potette avere perché quando cadde il fascismo aveva soltanto cinque anni di età), ma per fargli comprendere dappriama quale sia il senso della nostra astensione dal votare quell'ordine del giorno e poi per fargli comprendere che la sua mentalità è più fascista di quella dei fascisti, perché non sono fascisti soltanto quelli che si tengono tra i denti, ma coloro che la pensano da fascisti nell'anima, e che dell'estrema sinistra va fino ai fascisti veri e propri, quattro concentrano i loro timori e le loro verbose avversioni soltanto contro il MSI ed il neofascismo.

Noi non intendiamo affatto di difendere il MSI, né ci sentiamo molto nostalgici del passato regime, perché se in quel regime nascessimo ed in tenera età ne fummo abbagliati per l'amor di patria e l'orgoglio nazionale, che ci han sempre fatto sentire repulsa per qualsiasi ideologia o fede che tendesse a sovrapporre all'autorità dello Stato l'autorità di altri organismi sia po-

litici che religiosi, siamo stati sinceramente contrari al fascismo da quando, con l'inizio della maturità, la nostra ragione incominciò a snobbarsi di tutte quelle esaltazioni di cui il fascismo affumicava il proprio credo allo scopo di opporre il popolo italiano; tan'è che caduto il fascismo fummo opposti di una sentenza di non doversi procedere ad «epurazioni» nei nostri confronti perché notoriamente avevamo dato prova di essere antifascista. Ironia, però, della vita, o per lo meno della nostra storia, è che un altro «epuramento» ci epurò da una carica onoraria che a quell'epoca condividemmo; e noi, come chiericheremo un giorno che pubblicheremo questi due documenti, doveremo «picearela a libretto» per quella solidarietà umana e nazionale alla quale non siamo venuti mai meno! Dal'altra parte il nostro atteggiamento nei confronti del fascismo e delle forze eversive dello Stato è tanto noto attraverso le colonne del Castello, che soltanto alla malizia può far pensare che la nostra astensione dal votare un ordine del giorno antifascista in Consiglio Comunale voglia significare nostalgia o simpatia per il fascismo.

La nostra astensione dall'adeguarsi a quell'ordine del giorno dipendeva e dipende da un doppi motivo di idee ben precise, che il Dott. G.B. Guida, quale ex Assessore allo Sport (giacché al presente siamo stati tutti sospesi) doveva ben conoscere, perché ha partecipato a tutte le sedute consiliari nelle quali per evenimenti simili ci siamo astenuti ed abbiamo dato la spiegazione della nostra astensione: spiegazione che ritenevamo superfluo di dover ripetere per una eminente volta, onde evitare di sottrarre ancora del tempo a più proficue discussioni.

Primo: il Consiglio Comunale è carente, cioè non ha i poteri di prendere risoluzioni di carattere politico, perché i compiti ad esso demandati dalla Legge Comunale e Provinciale sono ben definiti e non intendono al fatto i dibattiti politici (i quali sono riservati alle Camere dei Deputati e dei Senatori, alla loro discussione sulla stampa ed ai comizi pubblici o particolari) e tantomeno le risoluzioni ideologiche. Nei Consigli Comunali si è preso oggi l'andazzo a scopo troppo chiaramente demagogico, di elevare proteste ad ogni occasione contro questo o quell'avvenimento nazionale od internazionale, ed in questa competizione quelli che si distinguono per sé sono i fascisti ed i comunisti, che non traslocano occasione per gettarsi l'uno contro l'altro i loro anatemi, mentre gli esponenti degli altri partiti democratici vi si faticano a tenere a galla, e neanche che fanno il gioco di quelli, riducendo il consenso civico ad un'assemblea di massa, e la sala consiliare ad una piazza in cui si consuma con una svergognata pompa quel poco di foforo che gli eleri del popolo dovrebbero dedicare alla risoluzione dei problemi che assillano

la città; sicché quella che ne soffre è sempre la lunga testa degli argomenti messi all'ordine del giorno i quali vengono alla fine approvati alla cieca ed alla rinfusa come se si trattasse veramente di roba da «sporta di tarallaro».

Per cercare di porre fine a questo andazzo prendemmo anche l'iniziativa di rivolgere sollecitazioni al Prefetto di Salerno di non ratificare la delibera n. 175 del 21-12-1970, riguardante i fatti della Spagna e della Polonia, sperando che l'autorità di una più alta lezione giovasse ai nostri Consiglieri. Per la verità la Prefettura non ha mai ratificato la preda della delibera, ma i nostri amministratori non hanno mai tratto profitto dalla lezione, e così siamo andati avanti ed andremo avanti per l'avvenire.

Secondo: il fascismo per noi non è soltanto quello che è sparito dall'ansia di ricostituire l'ormai tramontato, morto e seppellito regime della camicia nera e del manganello, ma fascismo è per noi ogni ideologia, ogni tendenza che miri a imporre con la violenza il prepotere di un gruppo, di una classe, sugli altri gruppi, sulle altre classi; cioè il prepotere di una minoranza sulla maggioranza. Fascisti sono quindi non soltanto coloro che hanno la nostalgia del saluto romano e del fascio littorio, ma anche coloro che, pur avendo, insomma dall'ideale di trarre l'uomo dallo sfruttamento da parte dell'altro uomo ed il lavoro dal capitale, tendono egualmente a raggiungere lo scopo di imporsi lo stesso saluto, anziché con le dita distese col pugno chiuso, e di sovrapporre al capitale il lavoro (dei dirigenti politici ed economici, si intende!) ed alla democrazia il totalitarismo della classe operaia nelle mani però di un partito unico. Inoltre il fascismo non si combatte con le chiacciere, non si combatte con la celebrazione annualmente ricorrente della Festa della Resistenza, o, se pretendono saluti, con la dittatura di istituzioni che attraverso la radiofonia delle atrocità fasciste. La resistenza la si esalta con le opere, così come con le opere si combatte il fascismo, e si resiste ad ogni totalitarismo del resto di esso.

La resistenza la si esalta con la realizzazione di tutti quei saluti principi per i quali si battevano coloro che il fascismo abbattere e che dovrebbero far amare la democrazia al di sopra di ogni totalitarismo, la libertà al di sopra di ogni schiavitù, anche semplicemente morale: ma la libertà civica, la libertà civile, e non quella sfrenata come è concepita purtroppo oggi.

La resistenza la si esalta ed il fascismo lo si combatte compiendo dai democristiani; perché la loro idea anche se tanto morale, e da qualsiasi parte venne, suscita esasperazione negli animi pacifici, anche se diretti contro i violenti, e riesce perfino a trasformare costoro in vittime. Così unanime è stata da



DOMENICO APICELLA

parte degli uomini di buona volontà la riprovazione della bravata di quei dipendenti di una stazione di ristoro autostradale del Nord, i quali si rifiutano di dar da mangiare e di rifornire di benzina un avventore, sei perché costui rispondeva alla persona dell'On.le Almirante, capo riconosciuto del MSI.

Se la democrazia si identifica con la violenza, con la intolleranza, con il sanfedismo; se la democrazia si sottraesse o meglio continuasse a sottrarsi alla legge, allora dunque sarebbe essa stessa fascismo, e non ci si dovrebbe meravigliare che per reazione o per ripicca la gente finisse per solidarizzare con i violenti di ieri che diventerebbero i martiri di oggi.

La resistenza la si esalta ed il fascismo lo si combatte eliminando tutti i motivi di preoccupazione e di scontento che affliggono la nostra Italia.

La resistenza la si esalta ed il fascismo lo si combatte difendendo concretamente quei valori morali e di vivere civile che sono a base della nostra costituzione repubblicana. La democrazia la si difende ed il fascismo lo si combatte difendendo il valore della lira, e non sperperandone così come oggi si fa anche il danno subito dei nostri emigrati i quali compiono ogni sorta di sacrificio in terra lontana dalla patria, della quale non hanno ogni giorno la nostalgia, e lavorano e sudano per raggiungere un gruzzolo che permetta ad essi di acquistare una abitazione nel paesello natio dove anelano di ritornare al più presto, e poi si accorgono che giorno per giorno quel gruzzolotto che accumulano sulle banche, diventa sempre più magro per lo svilimento quotidiano della moneta italiana, e quel sogno si allontana sempre più, ed essi debbono continuare a lavorare a sudore, a soffrire, mentre gli altri alleramente e sconsideratamente spermano il pubblico danno magari semplicemente per demagogia.

Questi, dunque, sono in breve i motivi che, caro il Dott. G.B. Guida, ci sospingono e ci sospingeranno sempre ad astenerci ogni volta che il Consiglio Comunale si lascerà trascinare a trattare problemi politici anziché spendere il proprio fosforo prezioso per i gravi problemi cittadini; e questo avreste dovuto sinceramente ed onestamente chiarire. Vor nel dar in notizia di cui innanzi, e non già presentare la cosa al lettore sprovvisto, come se l'Avv. Apicella fosse un nostalgico del passato regime od un fiancheggiatore dei nostalgici di esso!

Domenico Apicella

COLLIANO - CONTURSI - OLIVETO CITRA

LA FEDERAZIONE DELLE PRO LOCO SPERANZA DEGLI ILLUSI

Particolare interesse ed entusiasmo ha suscitato l'iniziativa, variamente stimolata ed osteggiata, di alcuni giovani, per la valorizzazione della zona Bagni, radicante nei Comuni di Colliano-Contursi-Oliveto Citra.

E' stato costituito un Comitato, che ha promosso alcuni incontri, ai quali abbiamo partecipato anche come interlocutori, durante i quali, a parte note meritevoli particolaristiche, sono stati solleciti e discussi con realismo i più urgenti problemi della zona.

Hanno partecipato i sindaci di Colliano e di Oliveto Citra ed i presidenti delle tre Pro-loco.

Sono state puntualizzate le posizioni dei Comuni. Gli amministratori hanno assunto impegni precisi, ai quali, molto solito, è stato risposto solitamente con un ricco contributo di futuri e lunga promessa con l'attuale.

Ad eccezione del Sindaco di Colliano (e doveroso sottolinearlo), il quale ha dato sollecito avvio ai primi interventi, dimostrando ammirabile senso di responsabilità.

Tra le tre riunioni avrebbe dovuto sancire un patto di unitario. Ma è stata risolta la semplice questione polemica.

Il relatore, raz. Silvio Mastrolia, ha enunciato le tesi dell'intero, così riassunte: Igiene, Servizio di vigilanza, mercato, spazzatura, fognature.

Sono stati prospettati anche problemi a lunga scadenza, quali la costruzione di una chiesa, di una fontana monumentale (esiste già un progetto) e di parcheggi.

L'obiettivo del Comitato è la ricerca di un'intesa cooperativa per una politica turistica, che assicuri alla zona Bagni una redditività nuova e realizzate infrastrutture di richiamo non solo per i malati in cerca di guarigione, ma anche per i giovani perché trovino le condizioni per un'attività culturale e sportiva.

Dare un'impostazione nuova al turismo, che non può che d'essere esauriti in festini, elezioni di miss e folia!, di misteri in corsi canori che durano una serata. Investire una tematica più valida e coinvolgere una molteplice varietà di relazioni.

Al fondo del disegno sono, quindi, implicite motivazioni umane sociali oltre che turistiche, perché, oltre all'infervorato nel scambio di idee e nell'incontro si possono ampliare le angolazioni culturali, problematizzare e maturare la propria esperienza.

Discorso senza dubbio interessante, che, per erò, amarresante, è sfociato in proposizioni festoie, che portano il segno dell'aggravamento: un'infinità di contrazioni e sono forme di un'attivismo di indifferenza ai problemi generali, al quale noi non sentiamo di uniformarci e ubbidire.

Lo sviluppo del triangolo turistico è riposto nell'opera di un corpus organico e funzionale (amministratori, giovani, operatori economici), soffiato dall'altro verso la propria terra.

La federazione delle Pro-loco

non è un sogno, è invece un problema attuale, che si imposta ai teorici del realismo politico. E chi scorge nell'impegno dei giovani una minaccia alla propria autonomia dimostra di non sapersi innalzare dalle angustie del proprio campanilismo. Serarsi nel proprio mondo, come monadi senza porte e senza finestre, è anacronistico e significa chiudersi alla edificazione di una nuova realtà.

Però gridano scandalizzati alla proposta di giovani che vogliono inserirsi in una società che li vuole protagonisti? Essi intendono superare la dimensione egolistica ed operare nella visione globale dei problemi. Promuovono ed auspiciano una confluenza di sforzi e di tentativi, una simbiosi di energie, di entusiasmo e di generosità, in una parola: la coniugazione di un impiego collettivo.

Vorrebbero porre la zona Bagni come tessuto intercellulare, come sintesi di un colloquio unanime che interrompa il cammino di una formula borbonica: festa, farina e forno.

Il progetto vorrebbe essere un primo passo organizzativo, un abbozzo della futura Comunità Montana che comprendrà i tre Comuni in questione per la loro omogeneità ecologica e per le similari caratteristiche strutturali, economiche, sociali, culturali.

La federazione delle Pro-loco, in definitiva, planterebbe il germe di quella unità territoriale intercomunale. Porrebbe da ora in reciproco e completare rapporto operativo tra cellule che compongono un tessuto di un medesimo tessuto comunitario. Insinuare in un programma di associativo interessi polivalenti è compito della nostra azione «prudente» ed oculata per mirare a frontiere giovani ed uscire da schematizzazioni individualistiche.

Altri, vocato, seguì e rincorre il richiamo magico del perenne ballamme.

Non hanno mostrato coscienza della realtà ed hanno voluto ammire quanti sono avvezzi a contemplare il proprio campanile ad aprirsi ad orizzonti illuminati dal raggio del tramonto, ma dell'alba e del meriggio. Rimanere nel settarismo e relegare le Pro-loco nel salotto degli ospiti di ogni strada e contrada.

Colliano, Contursi ed Oliveto Citra non isole di approdo, ma parti inserite in un comprensorio amronico, che può essere veramente porto di progetto civile. C'è non sarà possibile sembrarla l'impegno di tutti. E' realizzabile invece se si parte da una visione organica del problema turistico che giunga ad una razionale articolazione ed interazione. Vi sono le condizioni che ne rendono possibile l'inveramento: zona archeologica di Oliveto Citra e di Contursi, lo stupendo paesaggio di Colliano che la verde corona di Monte Marzano, ove l'uomo del cemento, avvelenato dallo smog, rinverrebbe pace e silenzio, ed ossigenazione.

E così, la zona Bagni, media-

na dei tre Comuni, sarebbe centrale, e non concentrazione, di iniziative per un turismo di esigenze e con la consapevolezza che il principio associativo è foriero e portatore di spinte feconde e costruttive.

Ed allora perché questa ostilità al discorso dei giovani qual è stata, tra l'altro, rimproverata l'improprietà di linguaggio? Quanta pedanteria e quanto esibizionismo! Accettiamone il proposito e la generosità insperata.

Forse hanno svegliato il serpe dell'orgoglio e della presunzione di quanti si ostinano a rimanere avviliti nella meschinità del proprio paesaggio trionfalistico. Perciò è rifiutata, in quel modo, la lezione di sapienza.

Si fa la requisitoria ai giovani e non si ha il coraggio di porsi a guida e lume della loro insperienza.

Non si equivochi il concetto di federazione, come unitarietà di associazione senza leadership, con il concetto di fusione, nel significato di annullamento della propria identità.

La collaborazione, dunque, è possibile in questo diagramma: equilibrare l'autonomia delle Pro-loco in un'operatività sintonica, superare l'avverso schema concorrente e cercare la conoscenza e la condivisione d'interessi e d'impegni. Dimettere l'abitato chiassoso e settoriale per uno sguardo d'insieme.

Serenamente, ed è onesto farlo, esprimiamo il nostro plauso

a questi giovani, che hanno avvertito il dovere d'interpretare esigenze turistiche e comunitarie con la consapevolezza che il principio associativo è foriero e portatore di spinte feconde e costruttive.

Siamo certi che gli amici Mastrolia e Dell'Orto, presidente del Comitato pro zona termale, continueranno caparbiamente a lottare, incoraggiati dalla nostra solidarietà e dalla collaborazione di quanti hanno a cuore il destino di questa meravigliosa zona e il suo futuro.

La penosa centenaria storia delle nostre popolazioni, educata al conservatorismo, atomi costantemente in cerca di un nucleo unificante, non sia un handicap. Gli ancestrali pregiudizi che sembrano non ammettere alternative dovranno pur crollare sotto la forza dirompente di un giovane potenziale energetico.

Il tempo, nel suo lento correre, elucherà alla saggezza e determinerà la caduta rovinosa di quelle posizioni di lordship, che ora, ritenendole permanentemente acquisite, non si vuole condire e partecipare.

Allora espanderà la forza interiore che pure nutre l'anelito ad una comunità sociale umana e solidale.

Si riudrà presto l'eco di quella voce che ora appare vox clamantis in deserto.

MARIO FASANO

AQUARA

INTERESSANTE CONFERENZA DEI COLTIVATORI DIRETTI

Ancora una volta ha suscitato un certo interesse in paese una riunione organizzata dal circolo giovanile del *Club Aquara*, ospiti in ordine di tempo di questa ridente cittadina della Valle del Calore sono stati il Presidente della Federazione Provinciale Coltivatori Diretti, prof. Medoro Guadagno e il dott. Franco de Vivo, Direttore della Federazione.

Dopo le brevi parole di presentazione del presidente del Club, che trae l'altro ha tenuto a precisare come era: «Il ruolo dei coltivatori diretti nel quadro della coltivazione socio-economica della provincia». «Sì», il prof. Guadagno che il dott. De Vivo ha fatto seguire, «l'altro propositivo il bilancio di questi 25 anni di attività della Colture dirette che ha contribuito a dare all'agricoltura una coscienza diversa, una consapevolezza di principi,

uno spirito unitario e tanti vantaggi materiali.

L'aumento delle pensioni, l'incremento dei produttori, i «piatti verdi», i contributi per nuovi impianti agricoli, hanno portato benefici incommensurabili all'agricoltura del meridione. La formula migliore per un ulteriore sviluppo dell'agricoltura sta nell'associazionismo, nelle cooperative le quali se tardano a venire in questi luoghi è solo colpa delle passate vicissitudini sociali che hanno influito nel retroverso all'attuale comunione raddrizzando una certa diffidenza in queste forme di attività. Quindi l'arbitrio dello sviluppo agricolo delle nostre zone rimane il contadino locale nella misura in cui saprà reagire a certi pregiudizi e sfruttare appieno le facilitazioni che lo Stato mette a disposizione. Numerosi i giovani presenti alla conferenza, della località riferita, il dott. De Vivo è intervenuto il sindaco di Aquara, ing. Mario Inglese, e la delegata provinciale dei Club 3P signa Gina Andreola.

Antonio Marino

IL PIANO PONTE FS

La legge approvata dal Senato il 6 marzo, che prevede nonché la costruzione di uno stanziamento di 400 miliardi di lire per l'ammodernamento e il potenziamento della rete FS, di fatto costituisce un finanziamento-ponte che permette di saldare il Piano Decennale 1962-72 al Piano Poliennale di 4 mila miliardi all'esame del CIPE, come si è espresso al riguardo — e lo vedremo dettagliatamente in seguito — lo stesso Ministro Bozzi nel suo intervento a Palazzo Madama prima della votazione.

La «tranche» di 400 miliardi consentirà, in linea generale, di ultimare lavori in corso e di porre subito in cantiere opere i cui progetti sono già stati predisposti. In particolare, i provvedimenti previsti in questo Piano-ponte concorrono il potenziamento dei trasporti pendolari e dei servizi merci, la modernizzazione dell'esercizio, il miglioramento degli ambienti di lavoro. Tra l'altro, lo stanziamento permetterà di accelerare i lavori per la realizzazione della Dittissima Roma-Firenze, il cui primo tratto da Roma a Orte, secondo le previsioni, dovrebbe essere terminato entro il 1974.

Ma diamo un rapido sguardo ai vari settori d'intervento.

Per i trasporti pendolari, sono in programma raddoppi e quadruplicamenti di linee, tratti di linee e varianti di quelle locali, impianti di elettrificazione, sistemazione delle stazioni principali e satelliti dei centri urbani interessati e dei tronchi di linee che vi affluiscono, apparati centrali elettrici e di telecomando. Zone interessate da tali interventi, quelle di Torino, Milano, Firenze, Roma e Napoli.

Per il servizio merci, è previsto un ampliamento degli impianti, con particolare riguardo a quelli toccati dai servizi di trasporto a mezzo container. Saranno inoltre attuati lavori di potenziamento e di ammodernamento dei grandi e medi scali merci, in cui tende concentrarsi il traffico, e delle

grandi stazioni di smistamento, alcuni grandi bacini di traffico diffusi in tutta la rete.

Quanto all'ammodernamento dell'esercizio, gli interventi relativi consistono sostanzialmente nell'estensione della ripetizione del segnalamento a bordo dei mezzi di trazione e dei collegamenti telefonici e di emergenza treno-terra, nell'istituzione di sistemi di dirigenza centrale operativa e di nuovi sistemi di esercizio di linee a traffico minore, nel potenziamento della rete di telecomunicazioni, nel noleggio o acquisto di apparecchiature di elaborazione elettronica, anche ai fini della regolazione automatica della circolazione.

Il 40 per cento dei 400 miliardi — cioè 160 miliardi — è in particolare destinato allo ammodernamento delle linee e degli impianti meridionali, per porre la rete ferroviaria del Sud a un livello comparabile con quella centro-settentrionale.

**

Nel provvedimento approvato dal Senato in via definitiva, i settori d'intervento previsti dall'art. 1 sono rappresentati dagli impianti fissi per 267 miliardi e dal parco rotabili per 133 miliardi. Il secondo articolo fissa la destinazione generale dell'importo. Interessanti, le innovazioni che si riscontrano, rispetto al d.d.l. originale, in quanto concerne la temporalità, cioè la suddivisione in anni. L'art. 4 del d.d.l. prevedeva 100 miliardi nel 1973, 150 nel 1974, 110 nel 1975 e 40 nel 1976. La legge fissa invece 110 miliardi nel 1973, 165 nel '74, 125 nel '75. I tempi di erogazione dei 400 miliardi sono stati, dunque, ridotti a tre anni.

Circa l'impiego dei 267 miliardi per gli impianti fissi, si registrano, rispetto alle prime proposte dell'Azienda, queste variazioni: passaggio da 39 miliardi e 300 milioni a 40 miliardi relativamente all'ade-

guamento degli impianti interessanti i pendolari; da 41 miliardi interni per i servizi miliardi e 350 milioni a 42 miliardi combinati con container in miliardi per l'adeguamento degli impianti a servizio del trasporto merci; da 68 miliardi e 27 milioni a 95 miliardi per gli impianti nel Mezzogiorno; diminuzione da 52 a 40 miliardi per la Direttrisima.

Vi sono, poi, 50 miliardi per opere urgenti e di rilievo in tutta Italia, parte dei quali interessa il Mezzogiorno; il che fa raggiungere, in termini globali, la destinazione di una somma non inferiore a 130 miliardi per il potenziamento e l'ammodernamento delle linee e degli impianti dell'Italia meridionale e insulare. Come sopra accennato, è una politica dei trasporti in da tener presente che per il Mezzogiorno è prevista la riserva di almeno il 40% sul totale generale (art. 9).

I fondi occorrenti al finanziamento della spesa di 400 miliardi saranno reperiti con operazioni di credito (art. 6). A questo fine, l'Azienda è stata autorizzata a contrarre mutui, anche obbligazionari, sia all'interno che all'estero, e ad emettere direttamente obbligazioni, man mano che se ne presenterà il bisogno, fino alla concorrenza di un ricavo netto complessivo pari all'occorrente somma di 400 miliardi. Anche il Consorzio di credito per le opere pubbliche è autorizzato a concedere i mutui suddetti.

L'art. 10 obbliga l'Azienda FS a realizzare «un'adeguata programmazione poliennale e delle commesse secondo criteri di omogeneità e di consistenza tali da consentire un'efficace razionalizzazione della produzione e un aumento della capacità produttiva degli stabilimenti industriali interessati».

**

La votazione del d.d.l. al Senato — ne abbiamo fatto proposte — è stata preceduta dalle variazioni: passaggio da 39 la replica dell'On. Bozzi ai 40 miliardi e 300 milioni a 40 miliardi relativamente alla discussione generale. «Il Piano-

ponte di 400 miliardi — ha detto il Ministro nel suo intervento — non potrà risolvere che in scarsa misura i problemi del trasporto ferroviario; esso è destinato a saldarci con un più vasto Piano dell'ordine di 4 mila miliardi, che il CIPE varerà tra breve.

«I 400 miliardi della presente legge, i 4 mila all'esame del CIPE, i 220 miliardi previsti in un d.d.l. all'esame della Camera per interventi negli aeroporti sono l'espressione concreta dell'impegno del Governo per un rinnovamento profondo e un ammodernamento del sistema dei trasporti secondo un programma organico. Non si può concepire una politica dei trasporti in maniera integrata, in un contesto che collega il mezzo aereo con quello su strada, quello per mare con quello su rotaia. Una tale visione globale esige, per la sua attuazione, volontà politica e organi di coordinamento; perciò il Governo sta studiando un provvedimento istitutivo del Comitato Interministeriale dei Trasporti.

«Il sistema dei trasporti — ha proseguito l'On. Bozzi — è strumento a servizio della attività economica e della vita associata. C'è un'ottica nuova nella politica dei trasporti. Questa dev'essere vista in connessione sia con l'assetto urbanistico dei comprensori metropolitani e di quei problemi umani, economici, sociali che ne conseguono (dislocazione degli impianti produttivi, pendolari, ad esempio), sia con le relazioni e i traffici internazionali, soprattutto nell'ambito della Comunità Europea. Campeggiano in tale quadro di rinnovamento e di ammodernamento i bisogni del Mezzogiorno e delle Isole, in stato ancora troppo negativamente differenziato rispetto alle altre parti della rete ferroviaria, nonché le esigenze di efficienza e di decoro degli ambienti nei quali si svolge l'opera e la vita della comunità dei ferrovieri».

Le tradizioni di una città

Il 1° Luglio si è conclusa la festa di Castello che ha richiamato migliaia di forestieri per le sue storiche rievocazioni. Il nostro Direttore nel fondo del numero unico edito dal Comitato ha sintetizzato le nobili tradizioni di Cava.

Cava de' Tirreni è una tranquilla e caratteristica città del Sud, posta tra una fertile catena di monti ed una infinita varietà di villaggi che contornano l'antico borgo medievale.

Rica di storia e di tradizioni folcloristiche, ha sempre avuto nei secoli un primato culturale e civile che le resse importante e nota nel rinascimento. Fu protagonista dei maggiori fatti d'arme che interessarono la martoriana storia del Reame di Napoli; assunse privilegi nei commerci e nelle arti e privilegi nella produzione, della tessitura, del lino e della canapa.

Uno dei più importanti riconoscimenti alla tenacia nelle armi ed alla generosa devoluzione nei confronti della Casa di Aragona fu la peregrinazione in bianco che re Ferdinando consenò il 4 settembre del 1460 al Sindaco dell'epoca Onofrio Scamapieco, lasciando arbitri i cives di chiedere quanto desiderassero. Questo avvenimento viene ogni anno ricordato nel corso della «Sagra di Monte Castello», la tradizionale rappresentazione o storico-folcloristica che trae origine dalla famosa veste del 1656 anno in cui il terribile morbo si estese anche al territorio di Cava oltre che in tutto il reame.

La tradizione vuole che la peste fosse debellata dopo che un vecchio sacerdote, dall'alto del castello che sovrasta la città di Cava de' Tirreni, benedisse le campagne sottostanti col SS. Sacramento.

Da allora, nell'ottava del Corpus Domini, il popolo si reca sempre, con un tripudio di fede, in solenne processione sulla sommità del monte.

Successivamente (le interpretazioni storiche sono controverse) il carattere religioso si fuse con la tradizione guerriera della città tanto che la festa di Cava assunse anche il nome di festa dei Pistoni.

Il Pistone è un fucile a canne mozzate e svassate i cui esemplari ancora si conservano ed il cui uso è tradizionalmente tramandato.

ROCCAPIEMONTE

SAGGIO AL'VILLA SILVIA

A Villa Silvia di Roccapiemonte si è svolto l'annuale saggio dato dai piccoli assistiti, al quale ha fatto seguito la esposizione di manufatti in stoffa, ceramica e legno, opera di tanti artigiani che nel corso di lunghi e faticosi anni hanno recuperato in alto per centuale alla vita civile. Si calcola infatti che solo un 10% di anomalie rimanga del tutto irrecuperabile, mentre per un buon 50% si ottiene l'insерimento completo nella società. A ciò contribuisce la saggia Amministrazione, l'ottima direzione e la qualificata preparazione del corpo insegnante.

Pur essendo Villa Silvia un Istituto privato, tra quelli esistenti in Italia, è uno dei più efficienti ed è all'avanguardia per la metodologia dell'insegnamento.

Dato di padre in figlio; è l'arma con la quale i cittadini cavesi accorrevano alla difesa del castello nel corso delle incursioni barbariche e moreniche.

Oggi, la processione degli apprestati, la balata e le rivoluzioni della ricchezza della nobiltà della nostra città, del gobbo dei colombi di origine longobarda e del sorgere dell'Abazia Benedettina, fedelmente messe in scena, fanno degna cornice ai trombonieri in armi.

Il popolo che si sente fiero protagonista di questa magnifica tradizione di fede e di armi sciama sulle piazze e lungo le vie a manifestare consensi e plausi; si avvia poi, sugli spalti del Castello a rivivere i mo-

menti esaltanti della Sagra, tra il tremolio delle fiammelle e l'accendersi dei fuochi. A sera poi, tutti si ritrovano nelle abitazioni godendo delle ample balconate gli spettacoli pirotecnici e riproducendo l'attuale in difesa, la distruzione del Castello ed a consumare la pastiera dolce (un fritto di maccheroni) e la milza, piatti caratteristici del luogo.

Il giorno dopo, i miti cavesi ne tornano nei campi e nelle industrie a rivivere la vita di ogni giorno, fatta di lavoro e di sofferenza, di gioia e di soddisfazioni, mentre sugli spalti del Castello dorme lo spirito guerriero dei trapassati.

Lucio Barone

AMALFI

LA 18° REGATA VINTA DAI VENEZIANI

Ennesima vittoria di Venezia nella diciannovesima edizione della regata storica, svoltasi questo anno ad Amalfi.

L'armo veneziano ha trionfato, dopo aver ingaggiato una appassionante battaglia con l'arpo pisano, battuto sul filo di lana del traguardo. L'equipaggio lagunare si è dimostrato, dunque, ancora una volta fortissimo, grazie anche alla perfetta organizzazione e all'impegno che profonde in questa manifestazione.

Alla spalle di Venezia e Pisa si è piazzata Genova, mentre in ultima posizione è arrivata al traguardo Amalfi, come accade, purtroppo, da parecchi anni a questa parte.

Prima della gara c'era stato il consueto corteo storico alla presenza di circa 20.000 spettatori, di cui moltissimi stranieri; la sfilata è stata aperta da Pisa con i suoi consoli, ambasciatori, capitani del popolo, nei loro classici costumi.

Poi Venezia con i suoi gondolieri, simboli della potenza marittima della città lagunare nel Medioevo, seguiti dai mercanti, figure rappresentanti del commercio e del traffico di stoffe e ori, che si svolgeva tra l'Oriente e l'Occidente. Genova ha rievocato la figura del condottiero Guelmo Embriaco, che prese parte alla conquista di Gerusalemme nel 1099.

Amalfi ha chiuso il corteo con le classiche figure dei trombettieri.

NOZZE

L'ins. Annabella Abbri, del prof. Eugenio, Assessore Regionale e di Consiglio De Nicola si è unita in matrimonio con l'ins. Giuseppe Colombo. Agli sposi i più fervidi auguri del Lavoro Tirreno.

tieri, degli alfiere, cavalieri, marinai, che nel loro caratteristici costumi hanno rievocato l'attività e la potenza dell'antichissima repubblica amalfitana.

Molte le autorità che hanno assistito alla sfilata: il presidente del Consiglio Regionale Barbiroli, gli assessori Correale e Virtuoso, il prefetto Lattari, il presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo Parrilli, nonché i sindaci delle quattro città marinare. Perfetta, dunque, è ben riuscita la manifestazione: resta solo il ramunare dell'ultimo posto di Amalfi ma ormai ci si è fatta l'abitudine!

Giuseppe Roggi

FEDELI RICEVUTI DAL PAPA

Il 30 maggio scorso il papa si è a lungo intrattenuto con un folto gruppo di fedeli della diocesi di Amalfi e Cava, guidato dall'arc. mons. Alfredo Vozzi. Nel corso del significativo incontro i pellegrini hanno offerto, tra l'altro, a Paolo VI una somma in danaro per le opere di bene.

Dopo un caloroso saluto all'arcivescovo, S. Santita ha rivolto il benvenuto ai presenti con frasi dense di significato, che nella loro incisività costituiscono un invito ad una vita partecipativa alla vita della Chiesa ed un monito a dare secondo le proprie possibilità ed i propri carismi.

Riportiamo, anche per amore di chiarezza, il testo integrale del discorso del papa:

«Ci piace ora rivolgere un caloroso saluto a voi, pellegrini delle diocesi di Amalfi e di Cava dei Tirreni, che, guidati dal vostro comune pastore, il caro venerato Mons. Vozzi e insieme a molte autorità civili della vostra zona, siete venuti in gran

numero a testimoniare la vostra devozione alla Chiesa e al papa. Il vostro pellegrinaggio, figli carissimi, ci porta il saluto delle buone e laboriose popolazioni di una terra che allo splendore della natura unisce la ricchezza di antiche e nobili tradizioni religiose. Accogliendo voi, che siete venuti a ritemprare la vostra fede presso la tomba del principe degli apostoli non abbiamo migliori voti da esprimervi se non questo: che siete solo custodiate fedelmente il prezioso patrimonio di fede e di pietà ricevuto dai padri, ma soprattutto altresì sviluppate, accrescendo, farlo rivivere in rivivate forme di vita cristiana fra le generazioni di oggi. Giacché l'appartenere alla Chiesa non si esaurisce in una visione puramente esterna e passiva, ma richiede da parte di ognuno un continuo sforzo di approfondimento, un anelito di coniugia, una professione della propria fede aperta, coraggiosa e sempre coerente con la vita. E' un invito che rivolghiamo a tutti ma in modo particolare ai giovani — e sono tanti i giovani presenti in mezzo a voi — perché siano gli svolgenti sul loro impegno, sulla loro fresche energie, sulla loro generosità che sfonda l'avvenire della società e della Chiesa».

Donato Giretti

SISTEMATO L'ARCHIVIO COMUNALE

Alla stampa locale è sfuggito un avvenimento di rilevante importanza culturale, e, perché no, anche cittadina: la sistemazione quasi definitiva dell'archivio municipale. Dopo tre infelici trascorsi, finalmente trovano la pace e la degna sede i preziosi documenti, che, sapientemente e da par suo, ordinò e catalogò il canonico don Gennaro Senatore.

Ci sono ritornato colli trepidante gioia di chi ritrova l'antico dopo una lunga e bivoltantia assenza.

Me ne aveva tenuto lontano il vecchio stato di abbandono, che aveva trasformato innumerevoli i bui sotterranei bardordamente scelti per conservare materiale facile al deperimento e alla muffa.

Sicuro per ciò grato al Sindaco Vincenzo Giamatissato, che, con il provvedimento in atto, ha risolto gli errori non di uno, ma di molti suoi predecessori. E quando, come è nei nostri voti, le riaffare salute saranno provviste dei nuovi scaffali, il nostro ritornherà ad essere l'archivio modello dove nel passato sostrirono e con profitto G. Filangieri Principe di Satriano, Giavanni Abiamente, Alberto de Filippis e Andrea Genobio.

Valerio Canonico

Il Prefetto di Salerno ha nominato il dott. COLASURDO Commissario del Comune di Cava de' Tirreni sospendendo il Consiglio Comunale. La decisione è stata presa a seguito della necessità di ripetere, in quattro sezioni, le elezioni dichiarate nulle, per irregolarità dal Consiglio di Stato. Viva e l'attesa in Città per la convocazione a breve scadenza dei comizi elettorali.

OSSERVIAMO IL CIELO

Una guida per il firmamento: le sette stelle dell'ORSA MAGGIORE

Questa è una rubrica dedicata al tempo libero. A cominciare da questo numero, offriamo ai nostri lettori la possibilità di svolgere, di fuori del proprio lavoro, un'attività piacevole ed intelligente, un «hobby», cioè, che, se coltivato con un po' d'impegno e con assiduità, potrà dare moltissime soddisfazioni ed in più generare un'autentica passione.

In un'epoca come la nostra, dominata dall'ossessione di una febbile e spasmodica fretta di

«arrivare», la maggior parte della gente è del tutto indifferente al meraviglioso spettacolo che ci offre il cielo stellato. Sebbene gli strepitosi successi registrati negli ultimi tempi dall'astronautica abbiano destato un qualche interesse per l'astronomia, per il grosso pubblico anche le più elementari cognizioni astronomiche rimangono un fitto mistero. A chi vorrà seguirci attraverso l'affascinante e fantastico viaggio tra gli astri daremo l'opportunità di

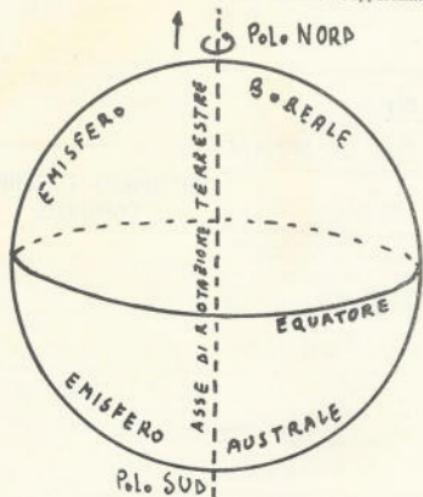
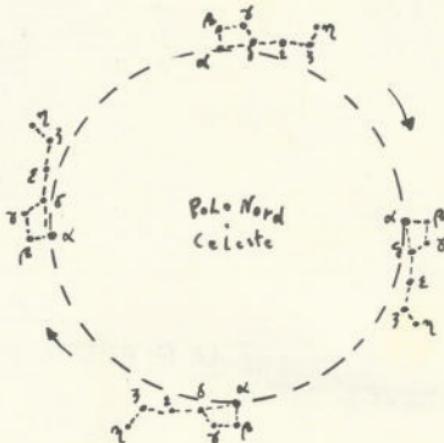


Fig. 1

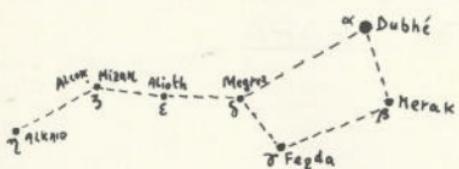


Fig. 2

α	alpha	ν	ny
β	beta	ξ	xi
γ	gamma	ο	omikron
δ	delta	π	pi
ε	epsilon	ρ	rho
ζ	zeta	σ, ς	sigma
η	eta	τ	tau
θ	theta	υ	upsilon
ι	iota	φ	phi
κ	kappa	χ	chi
λ	lambda	ψ	psi
μ	mu	ω	omega

l'alfabeto

greco

comprendere un po' le meraviglie del cielo, fornendogli gli elementi essenziali per un metodo di osservazione dei fenomeni celesti. Se qualcuno, poi, sarà tentato, nelle stupende notti scintillanti di stelle, di recarsi fuori del proprio centro abitato per poter meglio osservare il firmamento, gli avremo dato l'occasione di respirare un po' d'aria pura e di godere di un incantevole silenzio. Ci sentiremo ripagati non solo se avremo suscitato un qualche stimolo ad una più approfondita ricerca di spiegazione dei fenomeni celesti, ma soprattutto se avremo saputo suscitare un maggiore amore di conoscenza dell'Universo ed un accostamento più intimo e riflessivo alla Natura ed ai suoi sconfinati misteri.

Di tutte le scienze l'astronomia è la più esaltante e la più ricca di fascino. Sin dall'antichità lo spettacolo offerto dallo scintillio delle stelle ha sempre suscitato una forte impressione sugli uomini, eccitandone la curiosità e stimolandone la fantasia. Non soltanto l'astronomia è la scienza più antica che si conosca, ma è pure continuamente attuale, poiché il campo suo d'indagine è tanto incommensurabilmente vasto che stiammai si può pensare di esaurirne lo studio. Per chi s'acosta a questa «sublime scienza» è necessario che egli cominci a prendere familiarità con il cielo, che sappia distinguere le varie stelle e le costellazioni a cui esse appartengono, che impari a riconoscere i pianeti del nostro sistema solare. Poi, man mano, diventato esperto nel localizzare le costellazioni e nel seguire nelle loro evoluzioni i pianeti, potrà passare ad una fase più impegnativa e, con l'aiuto di un piccolo telescopio, che gli insegneremo a

costruire da sé, potrà allargare in misura considerevole il proprio orizzonte.

Ogni volta che alziamo lo sguardo al cielo in una notte serena e priva di foschia, siamo colpiti dalla miriade di puntini luminosi che riempiono la volta celeste. Questi non ci appaiono tutti egualmente brillanti, ma alcuni sono più splendenti di altri. Diremo in seguito come poter classificare le varie ed innumerevoli stelle a seconda della loro luminosità apparente; per ora, luminosità la nostra attenzione sulle reciproche distanze che separano tra di loro. Tali raggruppamenti apparenti di stelle costituiscono appunto le «costellazioni». Di costellazioni in cielo ne sono parecchie: oltre un'ottantina, se consideriamo insieme quelle visibili dal nostro emisfero e quelle visibili dall'emisfero opposto. (Vedi fig. 1). Dal nostro emisfero boreale possiamo vedere ben quarantotto costellazioni e di esse alcune sono sempre visibili a tutte le ore della notte e per tutto il corso dell'anno, perché non tramontano mai. Non tutte, però, sono facilmente distinguibili, perché le stelle che vi appartengono non sono molto luminose. Se vogliamo lo sguardo verso il Nord, sarà facile poter individuare una delle più belle costellazioni del cielo: quella dell'Orsa Maggiore, la cui configurazione è riportata nella fig. 2. Gli antichi Greci vedevano nell'Orsa Maggiore sia un carro, per cui la costellazione talvolta è chiamata con il nome di Gran Carro, sia la ninfa Elce, che, per gelosia, dalla dea Giu-

none fu trasformata in orsa e successivamente posta in cielo da Giove, che si era invaghito di essa. Omero, il grande cantore greco, ricorda nell'Iliade la costellazione e nota che essa non tramonta mai. Infatti ancora oggi essa è una costellazione circumpolare, cioè descrive un cerchio durante le ventiquattr'ore della giornata (vedi fig. 3). Il polo Nord celeste è il punto della volta celeste che si ottiene proiettando l'asse di rotazione terrestre ed è individuato abbastanza esattamente dalla Stella Polare. Di questo parremo in seguito. La costellazione dell'Orsa è menzionata anche dal grande filosofo greco Aristotele, il quale s'interessò tra l'altro anche di astronomia, e nota che il nome di Orsa si addice ad essa, in quanto solo l'orsa, animale che bene sopporta il freddo, può stare tranquilla vicino al polo. Ad essa però facevano riferimento gli antichi naviganti per potersi orientare. Gli antichi la volevano vedevano nelle sette stelle dell'Orsa Maggiore i sette buoi: « septem triones », in latino, da cui è derivato il nome di settentrione alla parte boreale del cielo. Come si vede, immaginazione, mito, poesia s'intrecciano nello studio del cielo.

Come si può notare dalla fig. 2, le stelle della costellazione, che sono quelle più luminose, sono indicate rispettivamente con una lettera dell'alfabeto greco (riportato nella tabella): la stella indicata con alfa, indica generalmente in ogni costellazione la più luminosa, seguita da beta, gamma, etc. Molto spesso le stelle più luminose hanno un nome proprio, per lo più derivato dalla tradizione classica o dagli Arabi, che per alcuni secoli furono all'avanguardia nello studio del cielo. Riportiamo i nomi delle stelle che fanno parte dell'Orsa Maggiore. Alfa è chiamata Dubbè; beta è chiamata Merak; gamma Megrez; epsilon Alioth zeta Mizar; eta Alkaid o anche Benetnash.

Se si osserva attentamente la stella Mizar e si ha una vista d'acqua (meglio se si ha un binocolo) si vedrà una stellina appena percepibile che le sta d'intorno: è Alcor, il Cavaliere, in arabo, conduttore del carro, che costituisce un'eccellente prova della nostra acuità visiva. E' importante imprimerci bene nella memoria tale costellazione, imparandone anche i nomi delle stelle, perché vedremo la prossima volta come, partendo da essa, ci sarà facile individuare tutte le altre costellazioni.

Zampino

Studio Commerciale DE LAZORA

Consulenza fiscale
sociale ed aziendale
Contabilità meccanizzata

Centro IVA

Via Bib. Avallone (pal. Forte)
Telefono 841360

CAVA DE' TIRRENI



Concessionario unico

GUIDO ADINOLFI

Via A. Sorrentino, 9

CAVA DE' TIRRENI

IL GIOCO DELLA VITA NELLA GRAFICA DI PETTI

La grafica di Petti ha, naturalmente (direi), delle origini. Non si può non riconoscerle, recitarle per noi stessi, alla nostra mente di catalogatori. Se v'è bisogno d'un *Index iconographicus* esso, per Petti, si riferisce alle lettere G (Goya, Grosz), S (Shahn, M (Magnasco), H (Hogarth), D (Daumier); ma con molta semplicità da parte dell'autore, artista senza finzioni sceniche, come pure vorrebbe la sua pittrice disegnativa, ricca di teatralità, il quale nascono dal gioco. E gioco è vita s'intitola la presente mostra.

Di Antonio Petti, napoletano del 36 ma salernitano d'adozione, s'è aperta - infatti - una mostra di disegni alla galleria « La Bot-

tegaccia » di Salerno, dal 25 Giugno al 7 Luglio. E qui basta come cronaca, giacché non è solo informazione dire ch'è presentato da Edoardo Sanguineti, che subito ci avverte essere le immagini di Petti ininterpretabili all'indagine di *A che gioco giochiamo*. E poi altre considerazioni di tale scrittore, che sempre cercano di allontanarsi dalla critica formale, di cui possiamo ovviamente fare a meno.

Il critico sa, d'altronde, che Petti sa che, oggi, il gioco è stato maggiormente e meglio trascritto da tre o 4 tecniche: Fellini, i nuovi teatranti, che mangiano satira e ironia, a colazione, mentre Pamela Moore ragazzina

preferiva il cioccolato americano e altri saggi.

Perciò ho fatto qui nomi prestigiosi: e al proposito non ne aggiungo un altro, il Bruno Caruso, la cui qualità sta nell'aver per primo trovato questo passaggio tra linea e tratteglio, tra il bianco dei particolari lasciati incisi e la rappresentazione del paesaggio generale poco distante (ma già Anna Salvatore l'aveva intuito). Quel nome storizzano il gioco, lo mitizzano quale momento assoluto della noia che produce morte o fermata della società. Il *Ballo maschilista a Wanstead* di Horace, ad esempio, mostra, ai di là d'una veranda che chiude i ballerini incipriati nel gesto del pettine, un uomo con la capa pettata, s'è tolta la parucca, il cappello - e se ne sta a rimirare la luna, e dire: *Guarda che in raza di mondo bisogna stare*, lui il borghese inciudito e trionfio. Così da Magnasco a Daumier, a Grosz passa una serie continua di giocatori della vita.

Petti è in questa scia: osservate *Salto alla corda*, *Volo di cose*, soprattutto *Volano uomini e cose*, la cui matrice iconografica è la festa di paese, la piazza il poster commerciato, l'ex voto, il quadro o la foto di famiglia.

V'è da dire, infine, che la grafica, il disegno, riducono all'osso la cosa, anche se la formalizzano ai limiti del ripetitivo — ma se vogliamo vivere senza colori (e troppi in questi anni recenti hippistici e viaggiatori, che ne sono visti) — l'artista ama la *7-11* come indicazione della poca serietà dell'osservazione vissuta da chi gioca, bisogna seguire Petti e altri (cito G. Cilento, tra gli ultimi), che sono come dire — gli accusatori delle nostre stasi civili.

PASQUALE NATELLA

ORIO ALLA SFINGE

« La Sfinge », la civettuola galleria d'arte nocerina di Via Bosco Lucarelli, ha ospitato una rassegna di Ciro Orio, che nelle ore libere concessegli dall'impenitente lavoro di funzionario amministrativo coltiva già da qualche anno, con riconoscimenti e successo, la sua vocazione pittorica.

Sono quasi trenta di dipinti di medie dimensioni, realizzati pressoché integralmente in tempi diversi, attraverso i quali si intravede la ricerca di un linguaggio essenziale, in grado di cogliere e fissare, in un accostamento quasi sempre acceso e violento di colori, il senso lirico delle cose.

Si tratta, dunque, di un discorso che Ciro Orio continua con scrupolo, senza tagliare i ponti con la tradizione, ma innestandovi con uno spiccatissimo senso cromatico ed una soggettività sezione di contenuti.

I risultati sono promettenti e la via può condurre lontano, a condizione che l'artista sappia evitare il duplice rischio di un simbolismo troppo dichiarato o, sul versante opposto, di un neorealismo figurativo troppo cominciato, e sappia cercare l'essenziale, facendo parlare le cose senza intrusioni intellettuali.

A. B.

RICORDO DI UN GRANDE ARCHEOLOGO

MATTEO DELLA CORTE

Ci sono figure che appartengono al mito e dalla dimensione atemporale del mito si proiettano talora con imperiosa evidenza nella trama della nostra vita memoriale. Ad evocarli è talora un evento occasionale, una voce, un gesto, una notizia.

Così è tornata a me la figura di Matteo Della Corte, dai lucidi e diafani cieli della prestigiosa tradizione cavense, così ricca di uomini e di fatti, in questi giorni in cui la vetusta città metelliana celebra i suoi fasti di storia e di leggenda, riallacciando invisibili fili col suo passato di santità e di armi.

A propiziare il rito evocatorio è stato, senza volerlo, Emilio Risi, che del gran Vegliardo è erede spirituale e conservatore delle memorie. Egli mi invia un volumetto, che per altro via forse non avrei avuto, di *Letture pompeiane*, sfiloge di articoli già pubblicati per il « Roma » da Pietro Soprano (un altro Scampato dell'archeologia campana, dopo Maiuri, Onorato, Mustilli). Sono settanta pagine di garbato giornalismo, che il figlio Franco ha raccolto per ricordare il padre e per rinnovare la memoria fra gli amici, e fra queste pagine non poche ricordano il più vecchio e più illustre sodale di Porta Stabiana.

Così ha preso corpo nella mia memoria l'immagine di Matteo Della Corte, nella cornice rustica della sua cassetta, fra le vecchie piante del suo minuscolo praedium, al margine delle ultime case dell'antica Pompei e insieme affacciato sulla statale per Napoli, al confine simbolico, si può dire, fra due epoche, l'antico e il moderno, il paganesimo e il cristianesimo.

In quella cornice si costruiva il mito del gran Vecchio, col suo costume di vita cataniano, con la sanguigna fede nella natura, nella bontà delle cose, nel valore della cultura, che fu propria degli antichi e con la consapevolezza del ruolo storico del cristianesimo innestatosi per tempo, fra i peristili dell'antica Pompei, sul vecchio ma ancor vegeto tronco del paganesimo, proprio come la sua mano esperta da agricoltore italiano innestava giovani marze.

E non è difficile rivederlo at-

traversare i brevi sentieri dell'orto col suo sciale sulle onnuste spalle di vecchio, il suo baschetto nero, l'immancabile pipa spuntante sotto gli arzilli ciuffetti dei baffi e quelle due affilatissime unghie dei mignoli di cui si serviva ormai da decenni come di autentici e deliziosissimi strumenti di lavoro, per scrostare dolcemente, ammirabilmente, i frammenti di lapillo o di polvere che celassero il graffito sulla nudità immacolata dell'intonaco.

E non è nemmeno difficile rivederlo seduto dietro la sua scrivania, nell'immaginabile sordina dei suoi libri, dei suoi appunti sparsi per ogni dove, di vecchie fotografie e cimeli di principi e uomini di cultura che si onorano della sua amicizia. Era lì, in quel laboratorio da alchimista, che egli compiva il miracolo di far rivivere gli antichi Pompeiani, ricostruendo con geniale intuito, sostenuto da rigorosa ricerca e documentazione, la loro vita, la loro attività, le loro piccole o grandi passioni.

Ma perché è quasi doveroso ricordare Matteo Della Corte

proprio in questi giorni? Non solo perché egli, come si è detto, appartiene ormai alla storia illustre di Cava, ma perché delle tradizioni cittadine e della sua vita culturale egli fu sempre cultore e consigliere.

Un episodio: quando nel 1955 e il compianto avvocato Mario Di Mauro ridennero vita, purtroppo effimera, a *Cronache Metelliane*, mandammo subito una copia a Matteo Della Corte, chiedendogli la collaborazione. Dopo qualche giorno la copia tornò indietro con gli spazi coperti di elogi e incoraggiamenti, ma anche — di segni di correzione, in corrispondenza di altrettanti refusi. Egli si era preso la briga di correggere in tal modo l'intero giornale, anche gli annunci pubblicitari. Ma non voleva essere un'offesa, che anzi qualche giorno dopo egli ci fece avere un dotto articolo su un'antica lapide di Vetrano, che subito stampammo nel numero del 25 dicembre di quell'anno. Innanzitutto dire che fu fatta una ferocia caccia agli er-

rori.

AGNELLO BALDI

CAPACCIO

LA CALPAZIO

Capaccio ha una squadra di calcio che porta il nome di Calpazio, dal monte omonimo ove è ubicato il Santuario della Madonna del Granato e dove una volta sorgeva la città.

Quest'anno la Calpazio per la prima volta ha giocato in I categoria, conquistando un onorabile terzo posto e il titolo di campione d'inverno.

A Capaccio si chiede: « Fino a che punto bisogna accettare tale verdetto espresso sui campi di gioco? » Mister Campagna ha dichiarato che la Calpazio giocava per la non retrocessione, ma durante il campionato ha dimostrato chiaramente che era la più forte e che meritava di avanzare.

Ma allora perché la Calpazio non si è classificata al primo posto? Certamente è mancata l'organizzazione di un valido schema di gioco. Infatti giudicando singolarmente i giocatori dobbiamo riconoscere le loro capacità positive, ma non potendo sfruttare uno schema, dovevano basarsi su improvvisazioni e prodezze individuali. Questa è stata una delle cause che non ha portato la squadra al trionfo che meritava.

Fin qui abbiamo esposto motivi che sono da attribuire al mister Campagna, che però ha anche moltissimi meriti come quello di instaurare nei rapporti con i calciatori un'altra carica di umanità e di affetto, creando così

un clima disteso.

Tenendo presente le osservazioni precedenti, riteniamo perciò di poter dare giudizi solo sui singoli calciatori.

Degno della massima considerazione è il portiere Malandrino che pur avendo subito 38 reti ha dato spettacolo di alto rilievo. Uno dei migliori tecnici e agonisticamente è stato D'Angelico, distinguendosi brillantemente nella difesa. Il goleador è stato Di Biasi, detto localmente Pelè. Di Biasi con la sua tenacia fisica e psichica, oltre alla preparazione atletica, è riuscito a mettere a segno decine di reti nelle porte avversarie. Una conferma della sua eccezionalità è stata Taddeo II che alzando la testa ha peccato di un eccessivo individualismo. La rivelazione del campionato sono stati Battaglia Curaro II, e Paolantonio, pur essendo molto giovani d'età. In conclusione la Calpazio si deve ritenere soddisfatta perché è il suo primo campionato in prima categoria.

Ha messo a rete complessivamente 57 palloni mentre ne ha subiti 38 ed ha vinto il titolo di Campione d'inverno.

Infine, speriamo che la Calpazio sin dal prossimo anno oltre a organizzarsi internamente come società, non ripeta gli errori tecnici commessi in questo campionato.

Gaetano Pucca

LO SPORT IN CAMPANIA

IMPORTANTE RIUNIONE AL PANATHLON CLUB DI SALERNO

Il tema dello sport nei piani di sviluppo della Regione è stato affrontato nel corso di una riunione del Panathlon Club di Salerno alla quale hanno partecipato il Presidente dell'Assemblea regionale Galileo Barbierotti, il Vice Presidente Michele Scoria, l'Assessore regionale allo Sport Eugenio Abbri, il Prefetto di Salerno Lattari, il Consigliere Regionale Gassani e numerose altre autorità, ospiti di onore e soci del sodalizio.

Dopo il saluto e l'introduzione del Presidente del Club Prof. Walter De Angelis, il quale ha sottolineato l'importanza dell'interazione per l'attualità del tema prescelto e per la qualificata presenza degli esponenti della Regione Campania, ha preso la parola l'Avv. Scoria, che era stato invitato al termine di un breve intermezzo a intervenire sull'argomento. Il Vice Presidente del Consiglio regionale ha posto in risalto il contributo positivo che da questo tipo di incontri può derivare alla soluzione di problemi di profondo contenuto sociale, nei quali va riaffermato, sul piano istituzionale e delle competenze, il ruolo primario della Regione, cui la Costituzione ed i decreti di trasferimento delle funzioni assegnano precisi compiti e responsabilità.

Dopo di avere rilevato che la riforma dello sport non è che un aspetto della più ampia politica di riforme e di programmazione democratica, Scoria ha sottolineato che un piano regionale di interventi va inserito in un

disegno globale di sviluppo, che si proponga di superare gli sbalzi del territorio e parta da una seria indagine conoscitiva che si avvalga della collaborazione degli Enti locali, delle associazioni sportive, degli organi regionali e provinciali del CONI, in modo da pianificare gli interventi rispondendo alle autonomie locali ed apprezzando, al tempo stesso, adeguati supporti legislativi e tecnico-finanziari. In proposito, il Vice Presidente Abbri ha ricordato che la Campania non è affatto in ritardo, stante le recenti iniziative assunte dalla giunta regionale, ma è certo compito di tutti dare il proprio contributo al varo di una politica di sviluppo che tenga conto delle realtà regionali e dei profondi mutamenti delle società.

A conclusione del qualificato incontro l'Ass. allo Sport Prof. Abbri ha ricordato che la Regione ha affidato alla So. Somma uno studio per la definizione di un piano regolatore degli impianti sportivi da realizzare in un decennio, mentre è in elaborazione un disegno di legge sul finanziamento degli impianti e l'incremento delle attività sportive in Campania. Dopo una rapida sintesi della situazione generale degli impianti, Abbri si è complimentato della iniziativa del Panathlon di Salerno, riconfermando la piena disponibilità della Regione ad un discorso sempre più ampio e partecipativo per la soluzione di problemi che sono nelle aspirazioni di tutti.

INAUGURATO A CONTURSI UNO SPORTELLO DEI PASCHI DI SIENA

Per la Valle del Sele è la prima realizzazione nel campo creditizio

Con sede in Contursi, in via G. Carducci 5, il Monte dei Paschi di Siena, da oggi servirà l'Economia di Contursi Terme e dell'Alta Valle del Sele.

L'apertura del nuovo sportello in Contursi assume un significato particolare per l'incentivazione e potenziamento economico, commerciale e turistico, fornendo una struttura primaria indispensabile ed in perfetta sincronia col piano di sviluppo del Comprensorio turistico del Terminio, entro la quale area rientra il territorio dell'Alta Valle del Sele.

Comprensibile l'attento interesse e l'entusiasmo per questa iniziativa dell'antica banca senese, che a destra degli Amministratori locali, dei piccoli e medi imprenditori e dell'opinione pubblica in generale.

La cerimonia inaugurale si è svolta domenica 17 giugno, nei locali della nuova banca, alla presenza di numerose autorità tra le quali il Vice Direttore della Banca d'Italia di Salerno, dott. Sandulli, il dott. Cappelli, Direttore del Monte dei Paschi di Siena di Salerno, i dotti. Nusco e Pisani, il dott. Ancilli, dirigente della nuova filiale di Contursi, i Sigg. Sindaci di Contursi, Oliveto Citra, prof. Angelo Cogliati, Cicali, dott. Uberto Carboni, il Vata, i Presidenti delle Pro Loco Contursi Terme e Oliveto Citra e il Comandante la locale stazione dei Carabinieri Maresciallo Damiano Pipino.

Il Parroco di Contursi, Mons. Salvatore Siani, con cerimonia semplice, ma solenne, ha benedetto i nuovi locali.

Nel suo intervento, il dott. Cappelli ha ringraziato il rappresentante della Banca d'Italia, per aver consentito l'apertura del nuovo sportello in Contursi, sottolineando come il servizio creditizio risulti uno dei fattori portanti allo sviluppo agricolo, commerciale, turistico, industriale e sociale di queste zone a ridosso del Sele. Ha ringraziato i presenti, augurando al titolare della nuova filiale ed a tutti i convenuti che i rapporti tra l'Istituto e gli eventuali operatori e clienti si improntino a sempre maggior cordialità e fiducia.

Il Sindaco di Contursi, dott. Gennaro Forlenza, attento e tenace nella sua continua ed intelligente opera di stimolo alla trasformazione economica e sociale di Contursi e di tutta la Valle del Sele, nel suo intervento ha sottolineato l'importanza della nuova istituzione, evi-

denziandone i consistenti appalti in ordine al quadro generale di sviluppo e di riassesto economico, verso cui Contursi e gli altri centri della Valle del Sele tendono in una forma che va sempre più rendendosi certa ed evidente.

Avviato al Monte dei Paschi di Siena, ma, in particolare, agli operatori economici della zona, un potenziamento ed un incremento, in tempi brevi, del servizio creditizio, fino ad oggi pressoché sconosciuto da parte degli agricoltori e dei piccoli e medi imprenditori della zona.

Salvatore Bini

RAITO

URGONO ACQUA PARCHEGGI - SEMAFORO

Raito, ben inserita nel tessuto turistico della Campania e metà di sempre maggiori presenze giornaliere, ha urgente bisogno della risoluzione di annunci problemi che sino ad oggi non hanno trovato la giusta realizzazione, nonostante siano stati sempre sollecitati agli organi responsabili, in primo luogo alle Amministrazioni comunali. E' stato solo le realizzazioni fondamentali a vanno richiamate all'attenzione: la soluzione definitiva dell'appalto di servizio idrico che è insufficiente alla attuali esigenze degli abitanti e degli esercizi alberghieri e la sistemazione del problema viale e di parcheggio. Alla stasi dell'acquedotto dell'Ausino, del quale urge il rinnovo ed il ringiovanimento amministrativo, deve essere attualmente sopperire mediante la captazione delle acque della località "Cesare", mentre è ora che si dà vita alle ampie piazze di parcheggio nella parte antistante e retrostante la Chiesa parrocchiale di Sanfaustino delle Grazie.

E' d'altra parte indifferibile la collocazione del semaforo alla via Emanuele Gianni, che consente la doppia marcia dei veicoli ed obbliga continuamente a manovre pericolose per i pedoni e per i bambini. Problemi questi che sollecitiamo al ben cinque consiglieri comunali che Raito ha nella Amministrazione vittrese ed all'attuale sindaco Geom. Donato Cesari, al quale si riconoscono doti di praticità e di equilibrio nella conduzione della cosa pubblica.

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1956

aderente alla

ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale	
SALERNO - Via Cuomo, 29 - Tel. 328257 - 328258	
CAPITALI AMMINISTRATI AL 31-12-72 LIRE 14.567.885.178	
I P E N D E N Z E :	
84031 BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 78069
84013 CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino	842278
84083 CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 311/1	751007
84024 EBOLI - Piazza Principe Amedeo	842385
74086 ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	722568
84039 TEGGIANO - Via Roma 8/10	29040
84022 CAMPAGNA - Quadrivio Basso	46238